



**Alberto Amorelli  
Andrea Moretti  
Linda Morini  
Elisa Orlandini  
Matteo Pazzi  
Eleonora Pescarolo  
Eleonora Rossi  
Sara Suzzi**

# **Chi ha ucciso Babbo Natale?**



**a&b**  
archibiblio  
▲ ferrara



*Anche quest'anno il Servizio Biblioteche e Archivi del Comune di Ferrara è lieto di offrire al proprio pubblico di lettori un'originale strenna natalizia in formato digitale. Alcuni giovani scrittori dell'Associazione Culturale Gruppo del Tasso di Ferrara si sono cimentati sul tema "Chi ha ucciso Babbo Natale?". Ogni autore ha sviluppato il congegno narrativo in base al proprio stile e alla propria sensibilità artistica. Siamo certi che saprete apprezzare l'estro e la creatività di questo intrigante augurio letterario in salsa noir.*

*Buon Natale e buona lettura !*



## INDICE

- Prologo
- Alberto Amorelli - Bianca
- Andrea Moretti - Il bacio della buonanotte
- Linda Morini - Babbo Natale è morto
- Elisa Orlandini - Risolto il caso del Babbo Natale assassinato
- Matteo Pazzi - Babbo Natale e Pinco Pallino
- Eleonora Pescarolo - Christmas loop
- Eleonora Rossi - Il sorriso beffardo di Babbo Natale
- Sara Suzzi - Esprimi un desiderio

*Tutti i diritti sono riservati.  
E' vietata la riproduzione anche parziale senza  
l'autorizzazione degli Autori (dic2016)*

## Prologo

Quando arrivo vedo subito l'Ispettore Bertoni, dritto nel suo cappotto di cammello, fermo in piedi davanti al monumento al centro di Piazza Ariostea.

«Cosa abbiamo Berto?»

«Alla buon'ora, Dem, mancavi solo tu. Maffei è già in giro a fare domande e Costa...»

«Sta prendendo il caffè?» Scherzo, ma quando guardo oltre le spalle del mio collega mi si gela il sangue nelle vene.

«Sta interrogando la ragazza del Bar Ariosto sotto i portici, e sì, probabilmente sta prendendo dei caffè.»

Annuisco e indico il cadavere sull'ultimo gradone del monumento dell'Ariosto.

«Dopo tutto quello che è successo in questi ultimi tempi, ci mancava solo questa. Cos'è successo?»

Berto guarda alcuni agenti della scientifica al lavoro e il medico legale chinato vicino al corpo vestito di bianco e rosso.

«... omicidio pare...»

«Ma stiamo scherzando?»

Berto scuote il capo.



Guardo il cadavere e tutta questa storia mi sembra veramente assurda.

«Assurdo eh? Non ci si annoia mai...» Maffei ci raggiunge sbuffando.

Lo saluto con un cenno del capo.

Berto scambia qualche parola con il medico legale, sembrano perplessi.

Poi un intenso profumo di caffè mi fa voltare, stuzzicandomi le narici.

Costa ha due caffè da portare via, in quei bicchieroni di plastica che fanno tanto film americano.

«Niente caffè per me?» Maffei la guarda.

«Come no? C'è l'intero locale lì dietro...» il vice-ispettore sorride e con il capo indica la strada alle sue spalle dove, ormai, molti curiosi si sono fermati oltre le transenne. I nostri agenti cercano di tenere la situazione sotto controllo.

Mi passa il bicchiere e annuisce rivolta alla scena del delitto.

«Quindi?»

Incrocio lo sguardo di Berto.

«Brancoliamo nel buio...»

«La domanda è solo una...»

Guardo il cielo bianco, a breve forse nevierà.

«Chi diavolo ha ucciso Babbo Natale???» sospiro.

## Alberto Amorelli

### “Bianca”

Io so chi ha ucciso Babbo Natale.

L'ho detto a mio papà, Samuele, ma lui non ci crede. E' impegnato ad inchiostrare alcune tavole del fumetto su cui lavora. Mio papà è un fumettista. Secondo me è bravo. Ma forse è solo perché è mio papà. Mamma ci ha lasciati quando io ero piccola. Ora ho otto anni. Ci dà una mano zia Nora, e io le voglio bene.

«Bianca te l'ho detto mille volte che non devi farti impressionare da queste brutte cose... »

«Ma papà, Babbo Natale è Babbo Natale, non è giusto che muoia così in questo periodo, è la vigilia... non va bene... »

«Amore, le cose brutte succedono e che quel signore vestito di rosso e bianco sia morto in Piazza Ariostea sicuramente è una cosa brutta brutta», papà mi scompiglia i capelli.

«Io so chi l'ha ucciso te l'ho detto...»

«Amore mio, Bia, non ci pensare più... se ne occuperà la polizia, metti su il dvd della Città Incantata, così quando arriva zia Nora, gliela racconti...» Mi sorride, è chiaro che mi vuole far pensare ad altro e che non mi crede. Ma io lo so.

Tutto è successo l'altro ieri, ero a passeggio con la zia, quando lungo via Palestro siamo incappate nel solito Babbo Natale che donava dolci e caramelle ai bimbi. Ovviamente lo so che non era il vero Babbo Natale, ma quello mica viene a Ferrara, ha da fare

lassù al nord, quello era uno dei tanti sostituti che lui autorizza secondo me, papà ha sorriso alla mia teoria mi ha detto che sembra Batman INC di Grant Morrison, qualsiasi cosa voglia dire. Comunque era bravo, certe volte ne vedi certi che non hanno niente del Babbo Natale, magari sono magri, o troppo bassi, ma quello là era perfetto, panciuto con gli occhi chiari e sorrideva sempre a tutti.

Ci siamo fermate e mentre io sceglievo dal sacco un regalino come altri bambini, lui parlava con la zia, aveva una voce giovane, non come papà che ha già 36 anni, ridacchiava, credo che “facesse il simpatico” come ho sentito che dicono i grandi, zia Nora è molto bella e quindi mi sa che è normale che tutti gli uomini con lei facciano così, anche quelli che hanno un lavoro serio, come essere nella squadra di Babbo Natale.

«Quindi sei nuovo da queste parti?»

«Sì, mi sono trasferito da pochi mesi qui e si cerca di arrotondare un poco, ma non va male, specie se mi capitano fortune come questa oggi...»

Zia Nora lo aveva guardato di sottocchi e lui subito a sfoggiare un sorrisone per dire che era lei quella fortuna.

«Che dire, vedo i bambini felici, mi sembra tu sia nella parte no?» Lei è sempre così non cede mai di un millimetro, papà dice che è per questo che è ancora single, ma secondo me fa bene, è molto attenta con le scelte.

«Beh, sai, Babbo Natale è un ruolo che piace, poi a Forlì, da dove vengo, ho fatto un corso di teatro, non è facile per un laureato in Filosofia trovare lavoro con questa crisi...»

«Sicuro. Bisogna tenersi stretto tutto quello che capita...»

«Infatti, tant'è che...»

Poi d'un tratto si era bloccato. Io che spiavo dal basso ho visto il suo sguardo puntarsi su qualcosa oltre le spalle della zia.

Eccolo là un Babbo Natale Sbagliato. Cioè alto, magro e con la barba una volta candida ora sporca, quasi grigiastra, sicuramente non un bell'esempio per tutti i Babbo Natali del mondo.

Il nostro Babbo Natale sembrava corruciato e anche a zia non deve essere sfuggito, così con alcune parole di circostanza ci siamo allontanate, sotto lo sguardo scuro dello Sbagliato.

Ma io ho sentito che cosa si dicevano, papà dice che ho capito male, ma io ho sentito.

«Non puoi fare quello che vuoi ci sono delle regole ferree da rispettare romagnolo!»

«Non ho fatto nulla di male, è Natale, amico, sei vestito come me, facciamo le stesse cose...»

«Devi rispettare le disposizioni. Non sei nella tua zona.»

«Oh, ma andiamo, cosa vuoi che sia, camminiamo avanti indietro a dire Ho, Ho Ho, un po' ovunque, dai ho il sacco e tutto... »

«Ci sono regole. Ci sono disposizioni. Non siamo contenti di questa invasione di territorio, questa è zona mia.» il tono dello Sbagliato era duro, tagliente come una lama.

«Zona tua? Ma cos'è sta storia? C'è un pizzo per i Babbo Natale? Maddai!»

A quel punto lo Sbagliato gli aveva puntato un dito adunco al petto, gli occhi sembravano fatti di notte.

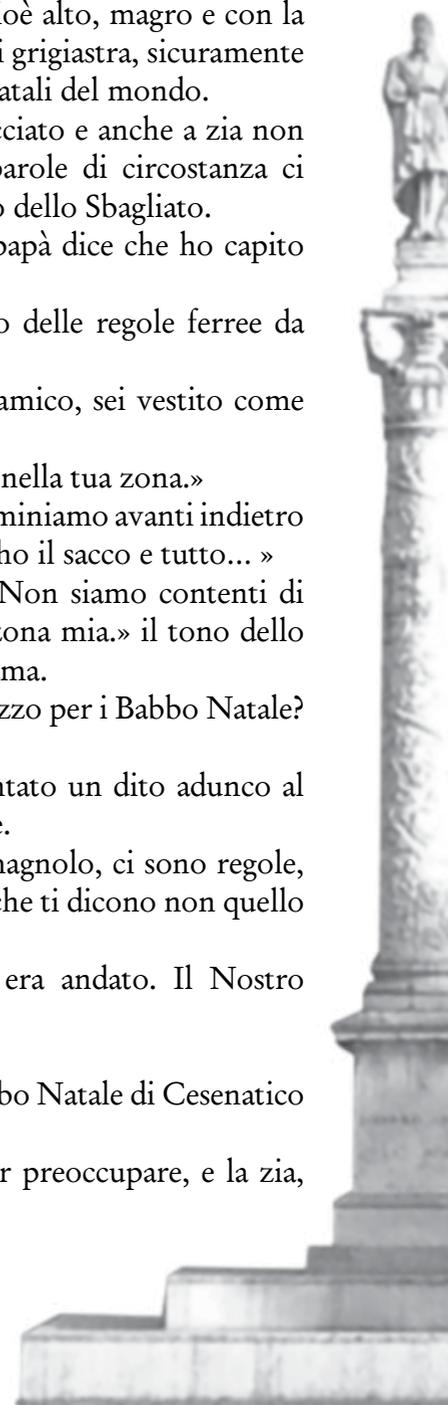
«Te lo avevamo già detto più volte, romagnolo, ci sono regole, posizioni da rispettare. Devi fare quello che ti dicono non quello che vuoi. Sennò... »

E lasciando in sospeso il resto se ne era andato. Il Nostro sembrava preoccupato e incredulo.

Dopo io non l'ho più visto.

Fino a Piazza Ariosteia. Era il nostro Babbo Natale di Cesenatico quello morto.

Papà sminuisce perché non mi vuole far preoccupare, e la zia,





come sempre, va molto cauta su tutto.

Ma io sono sicura che il Babbo Natale Sbagliato ha ucciso quello Gentile.

Quindi c'è una sola cosa che una bambina di otto anni può fare. Appena il nonno vede i miei occhi lucidi di pianto si scioglie ed è disposto ad ascoltare tutto quello che ho da dirgli. La mia fortuna è che il nonno è un ex-poliziotto e tutti lo conoscono in Questura, credo sia stato anche uno di quelli bravi e tutti gli vogliono bene, so, perché me lo ha detto papà, che nonno Silvio non perde mai occasione di aggiornarsi su quello che accade in città, segue tutti i casi e gli omicidi, anche se solo dalla poltrona e in pantofole. La nonna non è contenta ma lascia fare, almeno lui si passa il tempo e non le dà fastidio.

Tutto questo per dire che il nonno ha ancora l'istinto del poliziotto e prende sul serio quello che gli dico, perciò tempo di una cioccolata calda e di un cannoncino alla crema al Bar del Corso e ci presentiamo alla polizia in Ercole I D'Este.

Io gli tengo la mano e mi guardo intorno, lui fa tutto, parla con piantoni e agenti fino a che non veniamo indirizzati agli uffici della Omicidi.

Qui tutti lo trattano con rispetto, è tutto un "Ispettore Spada" qua "Caro Silvio" là, e pochi minuti dopo entriamo in una sala con un paio di poliziotti.

«Silvio Spada, non pensavo di rivederti qui!» È un poliziotto abbastanza giovane, avrà l'età di papà, a parlare. Ha i capelli corti, la barba e veste con un vecchio paio di jeans e un maglione scuro. Il nonno gli sorride affabile, quasi paterno e gli tende la mano.

«Alessandro, quanto tempo, è veramente un piacere rivederti, e con il grado di ispettore poi!!» ha quasi gli occhi lucidi e pieni di orgoglio verso questo tizio.

Si stringono la mano e poi rimangono in silenzio per qualche istante è come se parlassero senza parlare, è come il gioco che faccio io con zia Nora quando provo ad indovinare cosa pensa.

A rompere il silenzio è una donna un po' più giovane di papà e zia Nora, ha i capelli corti e biondi, una faccia simpatica.

«Salve, sono il vice-ispettore Costa, il mio collega qui, Dem, pare aver dimenticato le buone maniere...» Sorride e tende la mano al nonno, che distoglie lo sguardo dal poliziotto e fa un cenno del capo elegante rivolto alla donna.

«Costa, lui è l'ex-ispettore Silvio Spada, è stato lui che mi ha insegnato tutto quello che so, ero nella sua squadra appena entrato in Polizia...»

«Sei sempre stato un giovane promettente e perspicace, proprio per questo devo sottoporerti una questione. Riguarda il Babbo Natale morto. Mia nipotina Bianca, qui, sa qualcosa...che ne diresti di ascoltarla qualche minuto?» Il nonno sorride affabile esibendo uno di quei sorrisi disarmanti che rivolge alla nonna quando vuole un'altra fetta di torta nonostante il diabete.

Il poliziotto mi guarda per qualche istante, ha gli occhi chiari, onesti, annuisce e si china alla mia altezza mentre la sua collega con un sorriso in tralice prende una penna e un block-notes.

Io mi siedo e il nonno fa lo stesso.

«Bene Bianca, dimmi tutto...»

Sorrido vittoriosa.

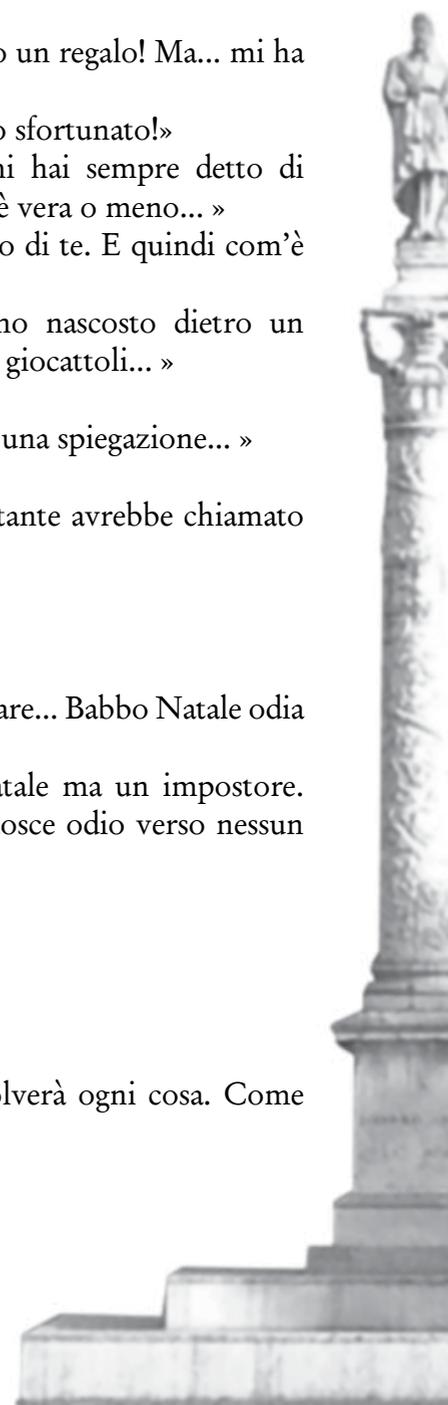
«Io so chi ha ucciso Babbo Natale!»

## Andrea Moretti

### “Il bacio della buonanotte”

«Pss... Pssss!»  
«Mmmmpf... no... no dai... voglio stare a nanna, poi domani non c'è scuola... »  
«Lo so. Svegliati cucciolo... solo cinque minuti... »  
«P-papà?!»  
«Proprio così! Non mi dai neanche un abbraccio?»  
«Mi sei mancato!»  
«Oh così va meglio, però parla piano... non voglio che la mamma si svegli... »  
«La mamma sa che sei qui? Ma tu non... »  
«Non ti preoccupare... rimango solo cinque minuti. Ho voluto farti una sorpresa... ti piacciono le sorprese, vero cucciolo?»  
«Sì... »  
«Hai gli occhi tristi... non vuoi raccontare cos'è successo al tuo papà?»  
«Ma niente... »  
«Su lo sai che ci sono sempre per ascoltarti e darti consiglio... racconta dai!»  
«Oggi pomeriggio, ritornavo a casa dopo la scuola... sono passato come al solito per Piazza Ariostea e... c'era Babbo Natale! Proprio lui! Donava regali per tutti i bambini che uscivano dalla scuola... Lego per i maschi e Barbie per le femmine... »

«Vai avanti... »  
«Sono corso verso di lui, anche io volevo un regalo! Ma... mi ha detto che li aveva finiti... »  
«Oh come mi dispiace... sei stato proprio sfortunato!»  
«In realtà non gli ho creduto... sai, mi hai sempre detto di assicurarmi con i miei occhi se una cosa è vera o meno... »  
«Sangue del mio sangue. Sono orgoglioso di te. E quindi com'è andata?»  
«Ho continuato ad osservarlo. Mi sono nascosto dietro un portico... il sacco conteneva ancora tanti giocattoli... »  
«E cos'hai fatto?»  
«Sono tornato da Babbo Natale. Volevo una spiegazione... »  
«E lui?»  
«Mi ha detto che se non filavo via all'istante avrebbe chiamato un vigile! E poi... »  
«E poi... cosa?»  
«Mi ha chiamato piccolo pezzente... »  
«Che persona cattiva!!!»  
«Ma era Babbo Natale! Non so cosa pensare... Babbo Natale odia le persone povere come noi?»  
«Prima cosa, quello non era Babbo Natale ma un impostore. Secondo, il vero Babbo Natale non conosce odio verso nessun bambino! Nessuno.»  
«Se ci ripenso... »  
«Ora non piangere cucciolo.»  
«Non è colpa nostra vero?»  
«A cosa ti riferisci?»  
«Che siamo poveri.»  
«Tu non ti devi preoccupare. Papà risolverà ogni cosa. Come sempre... »  
«Lo dirai a mamma?»





«Al momento giusto sì. Lo dirò anche a lei... ma ha già abbastanza cose a cui pensare, quindi in questo momento sarà il nostro piccolo segreto. Me lo prometti?»

«Te lo prometto papà.»

«Bravo cucciolo. E come premio guarda un po' qua! Quest'anno il Natale arriva prima!»

«Wow... !!! Che bello!!! Ma posso aprirlo?»

«Certo è ovvio! Dai! Abbiamo poco tempo... »

«Ma... ma... i Lego!!! Non ci credo!!! Li ho sempre desiderati!!! Sei il papà migliore del mondo!!!»

«Grazie cucciolo... solo tu riesci a convincermi di questo. Sempre!»

«Ma come sei riuscito a... »

«Ho fatto un accordo con Babbo Natale... quello vero!»

«Tu conosci Babbo Natale?!»

«Vuoi scherzare? Lavoro per lui.»

«Ohhhh... quando lo racconterò a scuola... »

«Eh no! Ricorda... se-gre-to!»

«Uffa... ok! Papà... »

«Sì?»

«Ti voglio un mondo di bene e spero che con la mamma...»

... driiiiiinnn ...

«Ma chi suona il campanello a quest'ora?!?»

«Penso sia per me... vado prima che con tutto quel rumore sveglino la mamma... e allora sì, sarebbero guai cucciolo mio!»

«Dove vai? Non resti ancora un po'?»

«Mi dispiace ma devo... prenditi cura della mamma! Mi raccomando!»

«Quando tornerai?»

«Non lo so cucciolo, spero che Babbo Natale mi conceda presto un altro permesso... c'è sempre da fare lassù al Polo Nord... »

«Portami con te!»

«Non posso... il regolamento lo vieta... capisci... i bambini non possono vedere i propri regali... »

«Capisco... puoi darmi il bacio della buonanotte?»

«Ci mancherebbe... ecco cucciolo... ora dormi mi raccomando e prenditi cura della mamma! A presto!»

... driiiiiinnn...

«Arrivo... Arrivo! Vi apro! Quanta fretta... Può fare meno baccano? Mio figlio e la mia ex moglie stanno cercando di dormire!»

«... Ispettore Santoro! Lei è il signor... ?»

«Si sono io... faccia il suo dovere Ispettore.»

«Metta le mani bene in vista! Gessi Guido, lei è in arresto per l'omicidio di Montanari Annibale... »

«Lo sapevo... non era Babbo Natale quell'uomo cattivo... era un impostore! Visto cucciolo? Papà risolve sempre tutto... Buon Natale!»

## Linda Morini

### “Babbo Natale è morto!”

Cosa importa se una storia raccontata sia interamente vera oppure no? Alle persone in fondo piace sentire i racconti, senza preoccuparsi troppo che i fatti coincidano con la realtà. Hanno trovato il mio cadavere nel bel mezzo di piazza Ariostea: un uomo anziano vestito di rosso, supino. Gli strilli dei giornali nelle edicole recitavano “Babbo Natale è morto”. È successo una sera di dicembre, prima di cominciare il consueto giro dei regali. Devo ammettere che è stato un sollievo, per me, morire così. Niente di misterioso, niente di cruento. Il pubblico ministero ha archiviato il caso, “è stato un malore, Babbo Natale era anziano”, e così in quattro e quattr’otto si sono chiuse le indagini. Nessuna autopsia. In compenso, il funerale è stato uno dei più partecipati che la città ricordi: frotte di persone si sono radunate in piazza Trento e Trieste per l’ultimo saluto alla mia salma: adulti e bambini in lacrime hanno lanciato rose bianche e rosse sulla mia bara.

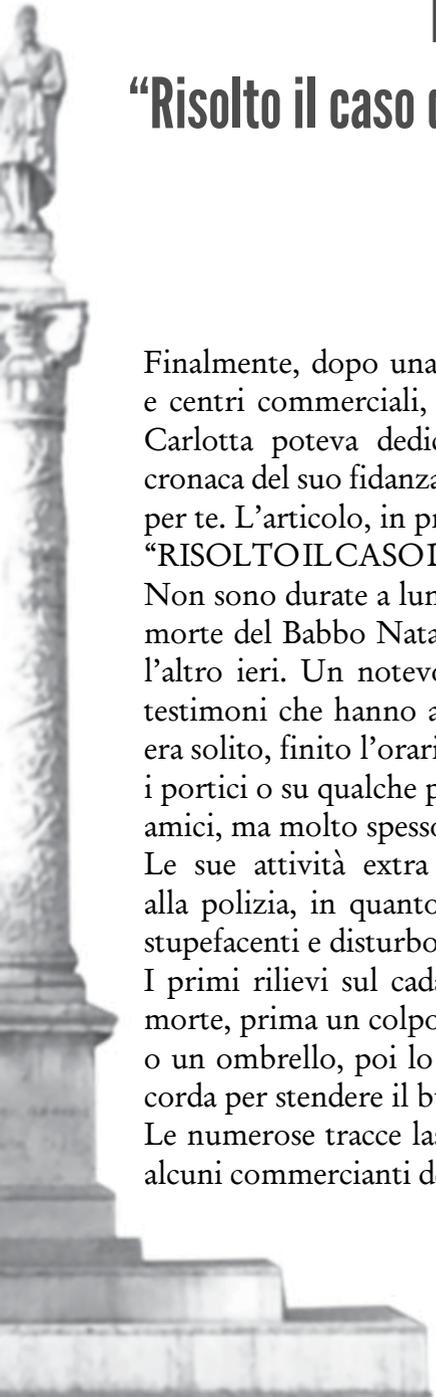
«Sei sicuro di volerlo fare?» mi chiese il P.M. Andrea Popelli qualche giorno prima della mia morte. «Certo», risposi «questi ritmi sono insostenibili, e con la riforma Fornero andrei in

pensione tra altri cinque anni! », aggiunsi.

Studiammo tutto nei minimi dettagli: il malore, la mancata autopsia, il funerale rapidissimo. Finalmente ero libero.

Le luminarie di Natale brillavano dolci su piazza del Municipio, i bambini scrivevano lunghe lettere da appendere all’albero della città, e le persone affollavano l’usuale mercato in piazza. Camminavo indisturbato per le vie, ignorando alcuni commenti del tipo “quel signore assomiglia proprio a Babbo Natale”. E sorridevo, tra me e me. Nessuna scadenza, nessuna corsa sulla slitta, niente liste lunghissime e consegne sul filo di lana: io non ero più Babbo Natale. Avevo messo in scena la mia morte per riprendermi la mia vita. Finalmente posso godermi un pranzo di Natale con la mia famiglia, e ridere con loro e abbracciarli stretti a mezzanotte. Il pubblico ministero aveva davvero fatto un ottimo lavoro, così decisi di fare un’ultima consegna: alle 23:57 della vigilia di Natale mi infilai nel suo camino, portandogli in dono il trenino elettrico Transiberiano espresso che aveva sempre desiderato da quarant’anni a questa parte... mi sembrò un ottimo modo di congedarmi.

Avessi potuto scrivere io gli strilli dei giornali, avrei scritto “Babbo Natale è libero”, ma la vita, si sa, è fatta anche di compromessi.



Elisa Orlandini

## “Risolto il caso del Babbo Natale assassinato”

Finalmente, dopo una giornata convulsa tra bancarelle, negozi e centri commerciali, alla ricerca degli ultimi regali di Natale, Carlotta poteva dedicarsi alla lettura del primo articolo di cronaca del suo fidanzato, neo assunto nella redazione di Ferrara per te. L'articolo, in prima pagina, recitava così:

**“RISOLTO IL CASO DEL BABBONATALE ASSASSINATO”**

Non sono durate a lungo le indagini del commissario Neri sulla morte del Babbo Natale trovato strangolato in Piazza Ariostea l'altro ieri. Un notevole contributo è stato dato da numerosi testimoni che hanno affermato che S.P., in arte Babbo Natale, era solito, finito l'orario del volantinaggio, “parcheggiarsi” sotto i portici o su qualche panchina, a bere e fumare in compagnia di amici, ma molto spesso anche da solo.

Le sue attività extra volantinaggio natalizio erano già note alla polizia, in quanto già fermato per detenzione di sostanze stupefacenti e disturbo della quiete pubblica.

I primi rilievi sul cadavere avevano stabilito come causa della morte, prima un colpo alla testa, probabilmente con un bastone o un ombrello, poi lo strangolamento verosimilmente con una corda per stendere il bucato.

Le numerose tracce lasciate dall'esecutore e le testimonianze di alcuni commercianti della zona hanno portato all'interrogatorio

e alla quasi immediata confessione della signora A.G., ultrasettanteenne residente in Corso Porta Mare.

Neri non aveva dovuto essere duro con lei, poche domande ben assestate ed erano sgorgate lacrime e parole. La signora ha ammesso di aver premeditato e organizzato il delitto. Prossima all'ottantina, malata di un male incurabile, non aveva nulla da perdere, anzi, si era messa in testa di ripulire la bella piazza dai numerosi spacciatori partendo proprio da S.P., lo spacciatore preferito di suo nipote. Suo nipote non era più il suo paffuto bambino in cerca di dolci nella credenza, ormai era in continua ricerca di soldi per procurarsi fumo e chissà quali altre sostanze. E come lui numerosi altri ragazzini si aggiravano attorno a Babbo Natale e ai suoi amici folletti.

A.G. aveva approfittato di una serata particolarmente fredda e nebbiosa per “abbordare” S.P. e offrirgli una bottiglia di vino e qualche sigaretta. L'aveva fatto bere e parlare fino allo stordimento, incurante del fatto che qualcuno li aveva notati. Per un attimo la sua volontà di uccidere aveva vacillato, ma il pensiero di rivederlo il giorno dopo ancora in azione, ancora a gironzolare con la bicicletta su e giù per il prato a caccia di ragazzini, l'aveva spinto a compiere il gesto: una botta ben assestata con il suo inseparabile bastone da passeggio e lo strangolamento con il guinzaglio del cane. Nel giro di pochi minuti era di nuovo in casa a seguire il suo programma preferito alla televisione. Operazione conclusa, questo era il suo regalo di Natale per la cittadinanza.

L'articolo finiva così, in modo alquanto frettoloso; nessuna considerazione sull'opinione pubblica ferrarese, separata fra i sostenitori della nonna killer e della giustizia casalinga e i fan delle forze dell'ordine.

Si preannunciavano festività scoppiettanti per il commissario Neri.

# Matteo Pazzi

## “Babbo Natale e Pinco Pallino”

Il 15 dicembre scorso è stato rinvenuto il corpo senza vita di Babbo Natale in mezzo a Piazza Ariostea. Causa del decesso: un colpo di pistola alla nuca. Qualche ora dopo il ritrovamento del cadavere, l'assassino reo confessò di essere consegnato alle autorità. Aveva ancora con sé l'arma del delitto. Il suo nome è Pinco Pallino. Il movente addotto per l'atto criminale: voleva diventare famoso e, quindi, immortale. “I libri di storia riporteranno il mio nome. Se uccidi Babbo Natale, entri nella storia e diventi un mito” le sue parole agli inquirenti.

Pinco Pallino si sbagliava.

Dopo tre giorni di attenzione mediatica mondiale, la notizia dell'omicidio di Babbo Natale venne scalzata dalla notizia del tradimento, debitamente documentata con un video hard pubblicato su YouTube, della canonica valletta sposata con il canonico campione di calcio. L'adulterio diede l'opportunità ai media di scatenare ore e ore di talk show incentrati su temi quali la crisi del matrimonio e il concetto di fedeltà coniugale.

In sostanza la morte di Babbo Natale non cambiava molto la vita delle persone; la faccenda del tradimento, invece, la cambiava parecchio. A causa della crisi matrimoniale il campione di calcio ebbe un calo di rendimento e ciò portò il club nel quale giocava (aveva circa due milioni di tesserati) a perdere due importanti partite. I tifosi erano molto preoccupati. L'intera nazione era molto preoccupata.

Pinco Pallino non entrò nella storia, non solo per il quasi contemporaneo verificarsi della notizia dell'infedeltà coniugale e delle sue conseguenze sportive, ma soprattutto perché la gente non vedeva tanto di buon occhio una persona come Babbo Natale che lavorava un solo giorno all'anno.





## Eleonora Pescarolo “Christmas loop”

«Dimmi che state scherzando».

Con una tazza di carta e un caffè bollente mi avvicino al cordone messo su in quattro e quattr'otto dai miei colleghi al centro di Piazza Ariostea. Sbuffo e il fiato è una nuvola di condensa quasi palpabile davanti alla mia bocca. Da quando mi sono trasferita qui, ne stanno capitando di tutti i colori: alla faccia della città tranquilla che tanto mi avevano decantato.

Mancano cinque giorni a Natale e Babbo Natale è morto.

A Ferrara.

«Ohi, Costa!».

Vedo che Dem, dentro il perimetro delineato dal nastro giallo, mi sta facendo un cenno con la mano. Ha un berretto saldamente calcato sul capo e un cappotto pesante sulle spalle. Inspiro profondamente e mi faccio spazio attraverso il piccolo capannello di curiosi. Non faccio in tempo a raggiungere Dem che l'ispettore mi toglie la tazza di carta dalle mani.

«Grazie Ilaria!».

«Ma veramente...», provo a protestare, ma poi decido di lasciar perdere. «Che cosa abbiamo questa volta?».

Dem indica uno dei gradoni ai piedi della colonna che sorge al centro della Piazza, dove una sagoma tracciata sul marmo ricorda che fino a poco tempo prima c'era il cadavere... beh, di Babbo

Natale. La pietra bianca è macchiata dal rosso del sangue. Ed è tanto sangue. Rabbrivisco. «Uomo, mezza età, barba e capelli bianchi e lunghi. Naturali, nessuna parrucca né tinti. Vestito come Babbo Natale. Morto per una caduta dall'alto. Molto dall'alto. Non ti dico la scena, Maffei stava per dare di stomaco». «Ecco, non dirmelo, grazie», commento. D'istinto alzo lo sguardo. Da sopra l'alta colonna, la statua di Ariosto sembra guardarmi perplessa quanto me. «Come cavolo ci è arrivato là in alto? Si è arrampicato?»

«Non è mai arrivato in cima alla colonna, Costa. Altrimenti avremmo già chiuso il fascicolo e risolto il caso», risponde Dem. «Il nostro Babbo Natale è caduto dall'alto e intendo da molto più in alto della colonna. Decisamente più in alto». Prende un sorso del caffè e la sua faccia si contrae in una smorfia. Per poco non lo sputa per terra. «Ma cos'è 'sta roba?»

Mi riprendo la tazza di carta. «Caffè d'orzo, Dem. Non era mica per te» lo canzono e mi prendo un sorso del mio caffè. «Aspetta... intendi...?»

«Se stai per dire che è caduto dall'alto come se fosse caduto da una slitta magica che vola sopra la città... beh, sì», risponde. Poi ridacchia, ma è una risatina nervosa. «Ci mancava solo questa». Fa una pausa. «Ma davvero bevi quella brodaglia?»

«Avete identificato il cadavere?», cerco di riportare il discorso sull'argomento primario.

«Ecco la seconda cosa strana», risponde lui, guardando ancora con sospetto il mio caffè.

«No. Non aveva documenti, non era un pregiudicato. Non ci sono assolutamente tracce di chi fosse e da dove provenisse. La dottoressa Lugli ha trovato delle fibre sul vestito... appartenenti a una pianta che cresce solo nel Nord Europa.»

«Smettila di prendermi in giro, Dem», ribatto, unendomi alla

risatina nervosa che però mi muore in gola quando mi rendo conto che l'espressione dell'ispettore è di assoluta serietà.

«Vorrei davvero fosse uno scherzo, Costa», dice. «Ma mi sa che dovremo rimandare la nostra gitarella in Bretagna per queste vacanze.»

«Qualcuno ci sta prendendo in giro, Dem», ribatto. «Dai, lui... non può essere davvero Babbo Natale. Babbo Natale non esiste! E anche se esistesse... chi mai vorrebbe farlo fuori?»

«Un bambino finito nella lista nera? Oddio, in tal caso avremmo tipo... miliardi di sospettati», risponde Dem, grattandosi la barba.

«Accidenti, Dem, sii serio.»

«Costa! De Martino!»

Io e Dem ci giriamo all'unisono. Correndo attraverso il prato al centro di Piazza Ariostea, arriva Maffei tutto trafelato. Non facciamo nemmeno in tempo a chiedergli che cosa ha visto, che grida: «Hanno trovato delle renne! Vi rendete conto? Delle Renne in centro a Ferrara!»

Mi sveglio di soprassalto, perplessa.

La mia stanza è ancora buia, ma fuori l'alba ha cominciato a dipingere il cielo oltre il profilo delle case. La mia gattona nera, Inanna, sta dormendo tranquillamente ai piedi del letto e non sembra neanche accorgersi che mi sono svegliata. Beata lei.

Che razza di sogno assurdo. Anche se faccio già fatica a ricordarmi i dettagli, sono sempre più convinta che sia un segno di quanto mi debba prendere una pausa dal mio lavoro. O di quanto detesti il Natale. O di entrambe le cose.

Mi passo una mano sul volto e guardo la sveglia elettronica sul comodino. Sono le sei e mezzo di mattino.

È il mio maledettissimo giorno libero e comunque mi sveglio presto.

Che giornata di merda.

Faccio per scendere dal letto, quando il mio telefono squilla. “Bloodbuzz Ohio” dei The National fa scattare Inanna sulle zampe anteriori, le orecchie ben tese e lo sguardo spalancato. La rassicuro con una carezza sul capino e afferro il mio cellulare. Sul display leggo: “DEM”.

So già che saranno guai.

«'nto?»

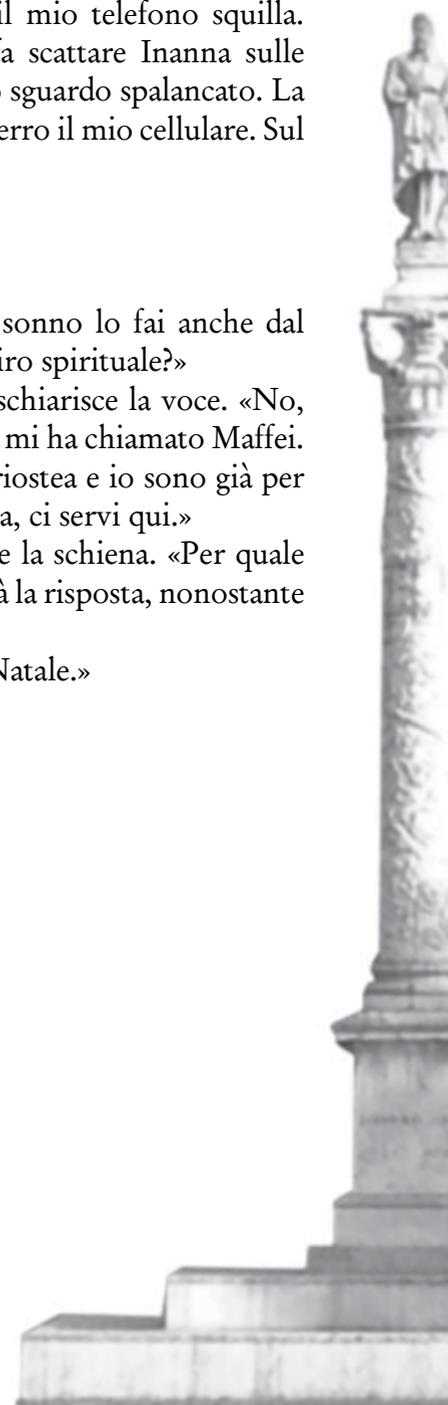
«Salve Costa!»

«Ecco, oltre a rompermi le scatole nel sonno lo fai anche dal vivo. Ma non dovevi andartene in un ritiro spirituale?»

«Ah, mi hai sognato?» ridacchia, poi si schiarisce la voce. «No, ehm. Stavo preparando le valigie quando mi ha chiamato Maffei. Ci ha detto di raggiungerlo in Piazza Ariostea e io sono già per strada. Costa, la situazione è d'emergenza, ci servi qui.»

Piazza Ariostea. Un brivido mi percorre la schiena. «Per quale motivo...?», chiedo, ma temo di sapere già la risposta, nonostante la memoria del sogno stia già svanendo.

«Non ci crederai, ma... è morto Babbo Natale.»





## Eleonora Rossi

### “Il sorriso beffardo di Babbo Natale”

Molle e corpulento, il fantoccio dall'abito rosso bordato di neve era spiaggiato sul prato, ai piedi della statua dell'Ariosto.

Riverso prono sull'erba di Piazza Ariostea, esanime.

Una folla esterrefatta di curiosi si era assiepata intorno e mormorava rumorosamente.

Era proprio lui. Una mamma affannata e ansiosa tirava per il braccio suo figlio perché non lo vedesse. Doveva allontanarlo ad ogni costo.

Ma intanto piombavano come falchi i flash dei fotografi a squarciare la scena. A svegliare di soprassalto il torpore chiassoso di quell'incredibile otto dicembre 2016: festosa (noiosa) giornata di shopping e vasche cittadine, sciami di signori distinti e annoiati, signore imbellettate nei cappotti con il collo di pelliccia e nel ticchettio dei tacchi sul porfido, bambini che deambulavano in moto concentrico attorno al centro, ipnotizzati dai tablet. Luci artificiali e profumo di zucchero filato.

Insomma un otto dicembre narcotico, scevro di poesia e di meraviglia.

Non fosse stato per quel dramma improvviso. Come una bomba gettata in mezzo alla noia. A pochi passi dal centro, nella splendida piazza ovale circondata di portici e voci.

Cosa era successo? Chi poteva aver fatto una cosa simile?!?

È il “vero” Babbo Natale? Si chiedeva qualcuno. Il Babbo Natale “vero”? Ma non scherzate!?

Sarà uno dei tanti Babbi Natale che si contendono i bambini tra le bancherelle del Listone.

Ma chi? Perché? Ecco i giornalisti... avete visto persone sospette? Indizi?

State lontani... state indietro (!), ammoniva la Polizia Scientifica srotolando il nastro biancorosso (proprio come Babbo Natale) intorno all'area sospetta. Vi aggiorneremo, ci sarà una conferenza stampa. No, nessuna dichiarazione. State indietro. Un po' di rispetto!

Occhiali blucerchiati, fronte aggrottata sotto i pochi capelli e uno sguardo tra l'indispettito e il corruciato, l'ispettore Ludovico era allibito. Si accese una sigaretta.

Abbottonato nel suo cappotto grigio nebbia, non riusciva a capacitarsi di quello che stava accadendo sotto i suoi occhi.

Dopo una serie di casi risolti brillantemente, avevano chiamato lui, interrompendo di soprassalto la sua pennichella della giornata di festa. Si accostò alla vittima.

Arrivò il personale del 118, precedendo il medico legale, per accertare il decesso e l'ora esatta in cui era avvenuto. Nessun segno di arma da fuoco, o di contusione. Forse era caduto dall'alto? Babbo Natale venne accerchiato dalla Polizia Scientifica. Appena il tempo di contornare la sagoma della vittima.

Poi, d'un tratto, il grido attonito, straziante di un bambino, che s'era intrufolato tra le gambe degli adulti, varcando la soglia del nastro biancorosso: «No!» Tutti si voltarono per fermare il piccino: «Babbo Natale, noooooo!!!!!»

La mamma lo prese in braccio, baciandogli la fronte, per calmare il piccolo cuore disarmato.

Anche i poliziotti si staccarono dalla vittima per evitare altri

disordini e allontanare i curiosi.

Quando gli ufficiali si girarono, non potevano credere ai loro occhi: il corpo di Babbo Natale era misteriosamente scomparso.

«Hanno rubato il cadavere!»

L'ispettore imprezò e pensò per un attimo che stava sognando.

Non era vero. S'accese la quarta sigaretta. Chiamate rinforzi!

La polizia, in fibrillazione, allontanò la folla, chiamò la centrale, e via decine di uniformi a setacciare il centro cittadino. Lampeggiare di sirene, passi veloci, buio.

Lo spettacolo è finito, lo spettacolo è finito! Calate il sipario.

Ispettore!

Cominciarono le indagini.

Seguirono giornate di ricerche senza sosta. Il corpo non era stato ritrovato. Come sul calendario dell'Avvento, le finestrelle dei giorni si spalancavano una dopo l'altra, ma senza riservare alcuna gradevole sorpresa.

Ludovico passò in rassegna tutti i Babbi Natale del Listone: ce n'erano di ogni nazionalità, pakistani, nigeriani, moldavi, italiani. Nessuno aveva la corporatura della vittima, nessuno la pelle di porcellana e le gote arrossate di quel corpo massiccio appena intravisto l'otto dicembre. Forse c'era qualche babbo infiltrato o abusivo, non registrato nelle liste della "Festa del regalo" comunale.

Fatto sta che un caso così povero di prove non gli era mai capitato.

Il luogo del delitto: la piazza dedicata all'Ariosto, il poeta delle meravigliose corrispondenze e delle "corbellerie". Parentesi verde nel cuore della città, luogo delle passeggiate, degli incontri, degli appuntamenti, dei giochi liberi, della fantasia.

Il movente: misterioso.

L'arma: chissà se c'era un'arma.

Sospettati: tutti e nessuno.

Per lunghi giorni Ludovico aveva interrogato i negozianti del centro: non aveva tratto alcuna informazione; aveva registrato però la rassegnazione nei volti, poca fiducia nel commercio e nello "spirito" del Natale: «Non entra quasi nessuno, anche se manca poco a Natale... »

I ragazzini avevano già tutto, addirittura si prenotavano i regali on line, o chiedevano solo denaro. Fine dei pacchetti regalo, della carta ripiegata con arte e dei nastri fruscianti arrotolati sotto gli occhi increduli dei piccini.

Al di là del suo mistero da risolvere, da anni l'ispettore non si trovava a riflettere su quella festa che aveva reso così gioioso il suo inverno bambino; sempre chiuso in un ufficio, a masticare sigarette, a perlustrare profili e database di indiziati. Com'era lontano, il Natale.

Un ricordo sbiadito, eppure indelebile.

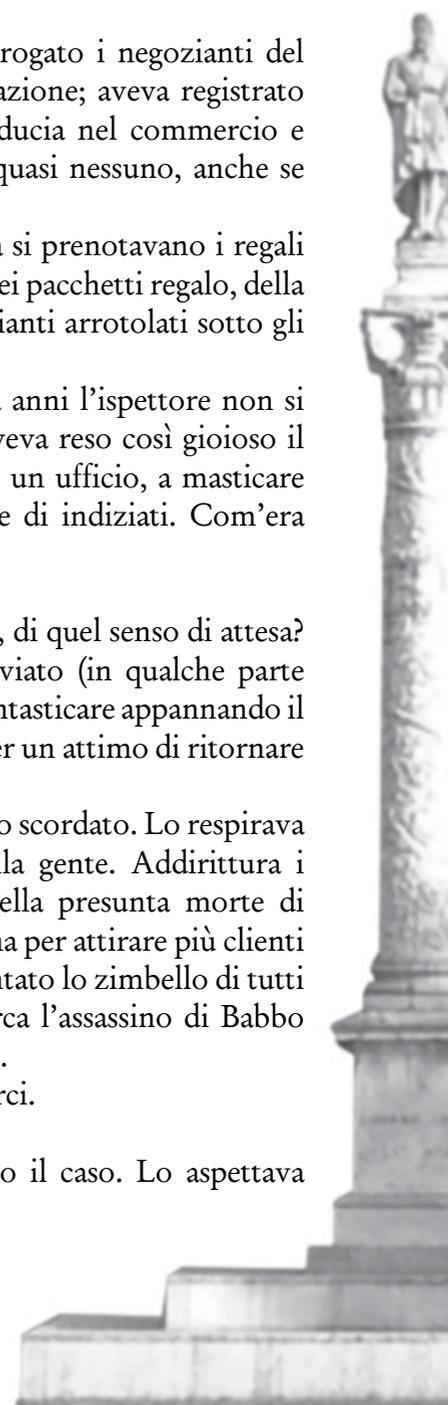
Che ne era di quella magia indescrivibile, di quel senso di attesa? Ludovico non aveva figli e aveva archiviato (in qualche parte della mente e del cuore) le ore passate a fantasticare appannando il vetro di una finestra. Ora gli sembrava per un attimo di ritornare là, ai luoghi dell'infanzia.

Ma tutti, intorno a lui, sembravano averlo scordato. Lo respirava per le strade e negli sguardi spenti della gente. Addirittura i giornali avevano liquidato la notizia della presunta morte di Babbo Natale, quasi fosse una messinscena per attirare più clienti nei negozi del centro. Ludovico era diventato lo zimbello di tutti a Ferrara: "C'è di nuovo quello che cerca l'assassino di Babbo Natale!". E seguivano risatine tra i denti.

Eppure una spiegazione doveva pur esserci.

Sconsolato, s'accese una sigaretta.

Era già la vigilia e lui non aveva risolto il caso. Lo aspettava





un Natale amaro. Nessun testimone. Nessun indizio, tranne l'improbabile ritrovamento di impronte animali, tracce di strani zoccoli dietro la statua dell'Ariosto.

Un pensiero insolito allora si fece strada nella mente razionale dell'ispettore:

“Non si uccide l'immaginazione. È più forte di qualsiasi verità”. Allontanò questa idea straniera, con la testa tra le mani si chiedeva che cosa avrebbe detto al suo superiore.

S'accese la trentaquattresima sigaretta e cercò una qualsiasi plausibile spiegazione.

“Non si uccide l'immaginazione”. E i pensieri si susseguivano, come in una visione, gli parve di immaginare il Vecchio dal cuore infinito assalito da un malore, oppure da un senso di smarrimento e di vuoto. Lo vide cadere, accasciarsi al suolo. Poi si ricordò l'urlo disperato del bambino, la forza di quel «No!» gridato all'indifferenza di tutti). Quasi inconsapevolmente alzò lo sguardo verso il cielo. E lì (era sveglio, non stava sognando), sui tetti, spiò un movimento lento, quasi goffo eppure lieve. S'avvicinava a un camino, silenzioso. Ludovico gettò la sigaretta, si sfregò gli occhi. Guardò attentamente, guardò di nuovo.

Nella penombra intravvide la sagoma del buon Vecchio dalla barba immortale.

E quando la luna s'affacciò tra le nuvole, gli parve di scorgere il suo beffardo sorriso.

## Sara Suzzi

### “Esprimi un desiderio”

Quando Babbo Natale varcò la soglia dell'antico palazzo erano le 16. All'interno ogni orologio si fermò nello stesso istante. Quel pomeriggio voleva portare alcuni doni ai presenti in sala, ma il vero regalo era lui! Alcuni studenti appassionati di leggende antiche stavano infatti raccontando la storia di Babbo Natale e i bambini ascoltavano senza fiatare, con la bocca semi aperta in segno di sorpresa e gli occhi spalancati.

«Quindi Babbo Natale esiste davvero?» chiese uno di loro.

«Certo che esiste e sarà con noi tra pochi minuti», rispose uno degli studenti. I bambini si guardarono in giro entusiasti e impazienti.

Qualcuno all'esterno cominciò a gridare. Davanti alla grande porta d'ingresso affacciata sulla Piazza Ariostea c'era il corpo senza vita di Babbo Natale. Attorno, decine di persone incredule, le mani portate alla faccia che lasciava trasparire dolore e sgomento. I bambini accompagnati dalle famiglie uscirono. Quando si resero conto di ciò che era accaduto iniziarono a piangere e a divincolarsi dalle prese dei genitori che volevano proteggerli da quella vista troppo macabra per i loro occhi limpidi e inesperti di violenza.

Anche Babbo Natale, il quale era ancora dentro l'edificio per preparare la sua entrata in scena atteso dai bambini, fu attirato

dalla confusione esterna e uscì incuriosito. A pochi passi dalla storica Piazza, non riusciva a credere a quello che vedeva: il suo corpo disteso a terra, morto!

Nel giro di una manciata di minuti arrivarono le forze dell'ordine e un'ambulanza per fare le valutazioni del caso. Pare non ci fossero dubbi: omicidio. Quella parola risuonò violenta nelle orecchie intorpidite di Babbo Natale il quale si muoveva tra la folla intristita come un fantasma. Era impaurito. Parlava, ma nessuno lo sentiva. Si spostava convulsamente, ma nessuno lo vedeva. Nessuno, tranne lei. Una ragazza lo seguiva, ascoltandone la voce e percependone la presenza.

Nel frattempo le indagini iniziarono e i primissimi sospetti caddero sulla Befana, da millenni avversaria di Babbo. I bambini un po' la temevano e lei era senza dubbio meno popolare del beniamino del Natale.

La ragazza lo raggiunse e con discrezione, sicura di non essere sentita tra i mormorii generali lo chiamò: «Babbo! Babbo Natale! Fermati!» E lui con un sussulto inchiodò i piedi sull'asfalto scivoloso dell'inverno umido. Si voltò frenetico e si trovò davanti una graziosa ragazza dall'aspetto fiabesco, rassomigliante nel viso e nel modo di vestire ad una creatura del bosco, di quelle che si leggono nei libri.

«Seguimi, dobbiamo allontanarci da qui», continuò lei allungando il passo. E Babbo annuì senza proferire parola.

In un vicolo solitario la ragazza e Babbo si presentarono nonostante la situazione alquanto inconsueta. «Mi chiamo Runa e credo di poterti aiutare caro Babbo.»

«Aiutarmi? Ma se sono morto! Tutti mi credono morto!» disse in modo concitato Babbo Natale.

«Esatto, ti credono morto, ma non lo sei considerato che stiamo parlando», notò Runa con tono pacato.

«Sono qui per spiegarti ciò che è successo, ma prima devo farti qualche domanda.» La ragazza non lo vedeva, ma ne sentiva il respiro e Babbo era irrequieto. Doveva assolutamente calmarlo se voleva che il suo piano funzionasse.

«Caro Babbo Natale, fai uno sforzo e raccontami quello che ti ricordi.»

«Cosa mi ricordo... ehm... sono entrato nel palazzo, ma qualcuno dalla strada mi ha chiamato e sono uscito. È stato allora che mi hanno colpito, o meglio, che mi ha colpito.»

«Chi?», chiese la ragazza.

«Beh, sembrerà incredibile, ma è stata la Befana!!»

«La Befana?», chiese Runa interdetta.

«Sì, mi ha colpito con la scopa parecchie volte fino a che sono crollato a terra.»

«Caspita! Roba di magia!», esclamò la ragazza.

«La Befana non può aver fatto una cosa simile, non può averti ucciso.»

«Ti dico che era lei, ne sono sicuro», rispose ancora scosso Babbo.

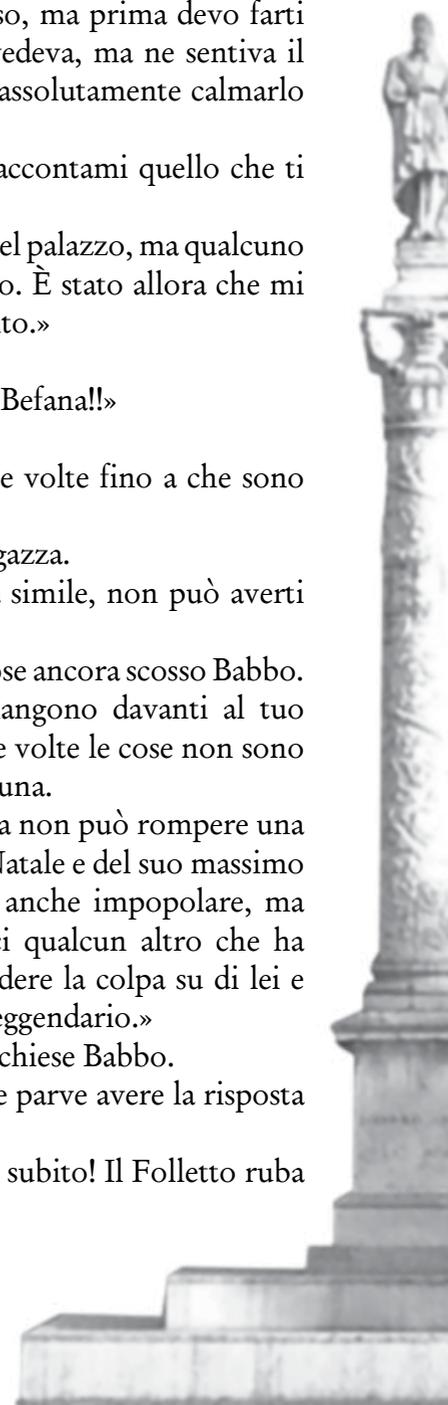
«Certo, anche quelle persone laggiù piangono davanti al tuo corpo, ma tu sei qui vivo e vegeto. Molte volte le cose non sono come appaiono», cercò di convincerlo Runa.

La ragazza continuò a parlare: «La Befana non può rompere una tradizione tanto antica come quella del Natale e del suo massimo rappresentante, cioè tu. La Befana sarà anche impopolare, ma non è cattiva né invidiosa. Deve esserci qualcun altro che ha manovrato l'intera faccenda per far ricadere la colpa su di lei e rompere gli equilibri interni al Regno Leggendaro.»

«Allora chi può essere stato? E perché?» chiese Babbo.

Runa si fermò a riflettere alcuni minuti e parve avere la risposta alle sue domande.

«Ma certo, come ho fatto a non pensarci subito! Il Folletto ruba





desideri!», disse con convinzione. E visto lo sguardo indagatore di Babbo, prima che lui avanzasse altre domande la ragazza spiegò chi fosse quel Folletto. «Tanto tempo fa era un bambino come altri. Una notte della Vigilia di Natale a causa di una vecchia vendetta familiare, ricadde su di lui un maleficio che lo trasformò in un folletto. Gli vennero rubati tutti i sogni di innocente e ridotto a distruggere i desideri altrui. Come hanno rubato il Natale a lui, così lo ha voluto rubare a tutti i bambini del mondo. E ucciderti era l'unico modo. Sai meglio di me, Babbo, che i desideri dei bambini sono fondamentali. Non solo sono desideri puri e incontaminati, ma vengono espressi dai loro cuori innocenti e per questo esauditi! Il mondo ha bisogno di loro e i loro desideri possono davvero creare un mondo migliore.»

Babbo aveva ascoltato attentamente. Le credeva. Aveva già sentito nominare il folletto, ma credeva fosse soltanto un' invenzione letteraria.»

«Quindi che si fa?», chiese Babbo Natale.

Runa lo guardò dritto negli occhi: «Fidati di me.»

La ragazza chiese a Babbo se portava un orologio. «Sì», rispose, «ma si è fermato.»

«Perfetto! Devi ricordarti dove si è fermato, in quale punto della città intend.», disse lei guardandolo come se avesse la situazione in pugno.

«Proprio quando sono arrivato al palazzo e sono entrato. Erano le 16.»

Runa gli rivolse un altro sguardo sicuro. «Dobbiamo tornare là alle 16 esatte di domani.» E gli spiegò quale fosse la soluzione per la salvezza. Babbo aveva una sola possibilità per cambiare il presente: tornare nel passato e sistemarlo. La ragazza lo avrebbe aiutato a viaggiare nel tempo. E la porta del palazzo era il Portale, il luogo attraverso il quale passi e tac...ti trovi nello stesso luogo,

ma in una dimensione temporale diversa.

Babbo Natale era davvero meravigliato di quante cose sapeva la ragazza. «Devi aver viaggiato parecchio tempo per sapere così tante cose», disse Babbo Natale.

«Più di quanto immagini», e sorrise. «Alle 16 di domani il Portale sarà attivo e tu potrai ritornare nel passato, a ieri per la precisione. Quando sentirai la Befana chiamarti tu non voltarti. Lei non oltrepasserà la porta del palazzo perché essendo sotto incantesimo verrebbe scaraventata via dalle energie della porta. E se la Befana si ferisse o peggio, il piano del folletto fallirebbe. Ci troveremo qua domani.»

Il pomeriggio del giorno successivo arrivarono entrambi puntuali senza che il folletto avesse qualche sospetto. Era ancora convinto che Babbo Natale fosse sparito da ogni leggenda e dalle menti dei bambini della città. Il Natale senza di lui non aveva motivo di esistere.

Babbo Natale in carne e ossa varcò la soglia del palazzo alle 16 con il rintocco delle campane della vicina chiesa. Gli orologi ancora una volta si fermarono. Una voce cercò di riportare Babbo Natale in strada, ma lui non ascoltò. La Befana contrariata insistette, ma nulla lo convinse. Ora conosceva il piano del folletto e non poteva sbagliare. Babbo entrò nella sala dove era in corso la conferenza e i bambini gli si accalcarono alle gambe e cercavano di abbracciarlo emozionati. Un bambino gli si avvicinò timoroso: «Scusa per quello che ti ho fatto ieri». Babbo comprese che il piccolo folletto era libero dal maleficio ed era ritornato bambino.

Quando uscì, il suo corpo non era a terra. L'azione del passato era stata cancellata e i sogni di centinaia di bambini erano salvi. Il Natale era salvo. Babbo Natale avrebbe avuto tanti altri desideri da esaudire!

**Fine**